

libri&recensioni

IL LIBRO DEL MESE

Petro primo, Catharina secunda

La Zarina che traghettò definitivamente la Russia nel novero delle grandi potenze europee dopo il balzo in avanti di Pietro il Grande viene raccontata in una nuova biografia

CATERINA DI RUSSIA. IL DESTINO GRANDIOSO E TRAGICO DI UNA ZARINA CHE GUARDÒ AL MONDO

di Marco Natalizi

Salerno editrice

pp.550, € 32.00

Nella storia della Russia prerivoluzionaria due figure spiccano per importanza e fascino: Pietro il Grande e Caterina II. La seconda, per il fatto di essere donna ed essere approdata al potere assoluto in circostanze assolutamente imprevedibili, risulta in qualche modo addirittura più eccezionale rispetto al primo, fondatore di uno Stato russo proiettato per la prima volta verso Occidente. E verso Occidente ha sempre rivolto il suo sguardo anche Sofia Federica Augusta di Anhalt-Zerbst, figlia del principe di uno dei tanti staterelli germanici, giunta in Russia come promessa sposa del granduca Pietro Fedorovic nel 1744, all'età di 15 anni, ed entrata subito nelle grazie della zarina Elisabetta per la scelta di essere battezzata secondo il rito ortodosso con il nome di Caterina e di voler imparare perfettamente la lingua russa. «Un personaggio - la definisce Marco Natalizi nella sua recente biografia - che per il ricorso alla violenza, la brama di potere, l'aspirazione a una fama capace di travalicare i confini imperiali e la vita affettiva di donna senza inibizioni assume tratti mitici». Dopo il matrimonio con Pietro, nel 1745, i rapporti tra i due furono subito difficili, segnati da contrasti caratteriali e di educazione che li portarono a condurre vite parallele con corti separate, caratterizzate per entrambi da numerosi amanti, al punto che anche sulla paternità del figlio Paolo, nato nel 1754, si nutrono fondati dubbi. Negli anni compresi tra il matrimonio e la morte della zarina Elisabetta, nel 1762, oltre a coltivare un certo numero di favoriti, che si riveleranno preziosi negli sviluppi successivi, Caterina dedicava il suo tempo alla lettura delle opere di Montesquieu, Beccaria, Voltaire e Diderot, tenendosi anche ben informata sulla politica estera e interna del Paese. Nella sua mente, anche per l'influenza di alcuni consiglieri contrari alle tendenze filoprussiane di Pietro, cominciò a delinearsi l'idea di diventare un giorno Zarina, nonostante la situazione frustrante in cui viveva a causa del marito. «Ero solita dirmi - scriveva nelle sue memorie - che felicità e miseria dipendono da noi stessi. Se ti senti infelice, ergiti sopra l'infelicità, e fa' che la tua felicità sia indipendente da tutto ciò che ti accade intorno». Il disegno cominciò a prendere forma dopo la morte della zarina Elisabetta, il 5 gennaio del 1762, e l'ascesa al trono del marito con il nome di Pietro III. La sua politica filoprussiana gli aveva alienato le simpatie dell'aristocrazia russa alimentando

una cospirazione per la sua deposizione. Gli eventi precipitarono quando Pietro, a luglio, si ritirò nella reggia di Oranienbaum e venne arrestato uno dei cospiratori dalla polizia dello Zar. Caterina era in pericolo. Lasciò il Palazzo d'Inverno e raggiunse il reggimento *Izmajlovskij*, facendo un drammatico discorso alle truppe in cui denunciò le persecuzioni del marito e la sua politica. Venne riconosciuta dal clero presente come unica sovrana e, con l'aiuto dei cospiratori e delle truppe, il 9 luglio fece arrestare Pietro, che il 17 venne strangolato da Aleksej Orlov, fratello minore di Grigorij Orlov, amante di Caterina e uno dei protagonisti del colpo di Stato. Cominciava il lungo regno di Caterina che si sarebbe concluso nel novembre del 1796 con la sua morte e la successione del figlio Paolo. La sua vita, scrive Natalizi, «segna in maniera epica e spettacolare, la stagione in cui la Russia si impose definitivamente come potenza capace di gettare un ponte tra i paesi europei e asiatici, ma al prezzo di uno stato di guerra pressoché continuo con la Turchia che portò al rafforzarsi del potere autocratico». Il risultato più concreto di questo conflitto fu l'annessione della Crimea all'Impero russo nel 1783: una impresa, ancora oggi attuale, portata a termine con le vittorie del principale dei favoriti della zarina, Grigorij Potemkin, che già aveva dato prova di sé nella repressione della rivolta contadina guidata dal famoso Pugacev, nel 1773-74. Un successo fu anche il protettorato di fatto che la Russia impose alla Polonia, dove un altro favorito di Caterina, Stanislao Poniatowski, venne nominato sovrano. Molte meno luci caratterizzano invece la politica interna, dove l'illuminismo iniziale di Caterina, coltivato nelle letture ricordate, trovò poco spazio nelle realizzazioni concrete: dalla riforma giudiziaria a quella dell'istruzione, per finire alla condizione dei servi della gleba. La fama di Caterina, che ospitò Diderot per quasi un anno, e tenne corrispondenza con scienziati, letterati e filosofi per tutta la vita, si basava per lo più su queste pubbliche relazioni e sul ritorno d'immagine che ne derivava, delineando il ritratto di una sovrana illuminata. Gli anni del suo regno rilanciano un'immagine grandiosa, ma, come conclude Natalizi, Caterina lasciò in eredità «una serie di questioni che una "civiltà" esteriore e falsa nella sostanza copriva a stento». Problemi che anche la Russia moderna, sempre sospesa tra "dispotismo orientale" e attrazione per l'Occidente, continua portarsi dietro. ■

